

Incontro con i Cappellani della Polizia di Stato

Nettuno, 16 aprile 2015

Introduzione

Per non svolgere una riflessione “a prescindere”, quasi dovessimo fare accademica più che pastorale, vi propongo di mettervi per un momento nei panni di uno degli agenti della Polizia di Stato, che con il vostro ministero siete chiamati a servire. Questo nostro amico, anche semplicemente sfogliando i giornali dell’ultima settimana, in che termini ha sentito parlare della Forza a cui appartiene?

Non è mia intenzione entrare nel merito della cronaca, men che meno commentare sentenze; mi basta fermarmi a qualche titolo: “La Corte di Strasburgo condanna l’Italia perché il blitz della Polizia nella scuola Diaz di Genova al G8 del 2001 va qualificato come tortura”. “Indagini difficili, tra reticenze della polizia, tentativi di depistaggio (le molotov portate dalla Digos) e prove sparite”. “L’accertamento delle responsabilità è stato ostacolato dalla polizia”.

Se da Genova ci spostiamo a Milano, dopo la strage in Tribunale, le polemiche non sono meno virulente: magari non coinvolgono direttamente tanto o solo la Polizia, ma la gestione della sicurezza, la vigilanza e i controlli. In questi giorni sono scorsi fiumi di inchiostro al riguardo per denunciare confusione, assenza di coordinamento, inefficienze diffuse, un livello di rischio molto più alto del fisiologico.

C’è poi la diatriba sul riordino e la fusione dei diversi organismi, tra chi – in nome del risparmio e del coordinamento – vorrebbe l’accorpamento di Carabinieri, Polizia penitenziaria, Polizia di Stato, Guardie forestali, Guardia di finanza e Guardia costiera e chi pensa che la riduzione delle strutture di vertice di tali forze porterebbe a una diminuzione della stessa sicurezza dei cittadini.

Mi fermo qui, consapevole che probabilmente ci sarebbero anche tanti altri esempi, magari meno eclatanti sotto il profilo dell’impatto mediatico, ma altrettanto significativi per chi sul territorio li vive sulla propria persona.

La missione

Ho voluto partire dalla cronaca, convinto come sono che il primo senso della vostra presenza stia proprio nella condivisione della concreta situazione umana, spirituale e professionale delle persone affidate alla vostra cura; una condivisione che non punta certo a imporsi in nome di una presunta autorità, bensì a servire: in quanto tale, fa parte a pieno titolo dell'esperienza evangelica.

Certamente, quando parliamo di un mondo come quello della Polizia di Stato, facciamo riferimento a una realtà che non solo non è ecclesiale, ma che ha anche criteri, organizzazione, valori e mete stabilite indipendentemente dalla Chiesa. Cosa può significare, dunque, calarsi nella condizione esistenziale di un agente di Polizia? Nel rispondere provo a mettere in fila alcune sollecitazioni essenziali, che eventualmente possiamo recuperare tra poco nel momento del confronto.

- Innanzitutto, ritengo sia importante lasciarsi permeare – in senso buono – dalla mentalità di questo ambiente particolare che è la Polizia; ascoltare molto il vissuto dei poliziotti, assumerne il linguaggio per riuscire a nostra volta anche a riproporre in maniera comprensibile ed efficace la freschezza della parola del Vangelo. Ci muove la convinzione che il contenuto di ciò che annunciamo non segna mai un confine o una barriera, una divisione o un principio di separazione, ma è principio di unità più grande di ogni possibile differenza e contrapposizione; è lievito di comunione che apre la vita a prospettive nuove.
- Si tratta, perciò, di “uscire” – ecco una delle “vie” che caratterizzano il cammino di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale che celebreremo in novembre a Firenze –; *uscire*, sulla spinta delle indicazioni puntuali di Papa Francesco; *uscire* per andare incontro e per lasciarsi incontrare: senza paternalismi, senza clericalismi, animati da un'autentica passione per l'uomo, di cui si è pronti ad accogliere le diverse esperienze, discernendo, valorizzando e incoraggiando.
- Ci si impegna, quindi, ad accettare di aver a che fare con le persone concrete, le loro difficoltà e i loro problemi, ben al di là del giudizio sommario di chi stenta a cogliere i risvolti e le ricchezze di un servizio tanto prezioso quanto spesso ingrato.

Questa disponibilità a star dentro le storie della gente interpella la nostra capacità di vedere, riconoscere, saper a volte sdrammatizzare e ricondurre all'essenziale, con quel colpo d'ala che apre alla speranza. Aiutate gli operatori di Polizia a misurarsi sui problemi reali, ad accettarne anche la conflittualità e a crescere nella capacità di affrontarla con il necessario realismo.

- Contribuite a mantenere viva in loro una sensibilità e una pratica di solidarietà nei confronti dei più deboli e, proprio per questo, meno tutelati – vittime di vecchie e nuove iniquità – affinché ciascuno faccia la sua parte per ridurre il divario tra coloro che sono portatori di interessi forti e quanti si dibattono nell'area del bisogno e del disagio. Anche questi ultimi hanno il diritto di essere aiutati a trovare rappresentanza e soddisfazione ai loro bisogni.
- Il vostro lavoro, ancora, sia orientato a cercare e a privilegiare la relazione personale; alimentatela con la passione di uno sguardo e di un cuore sinceri, che sanno colmare quella distanza che consegna a ruoli definiti e in definitiva contribuisce a rendere estranei. Nell'individualismo e nel soggettivismo che portano ciascuno a rifugiarsi solo nella propria coscienza, spiazzati davanti al pluralismo odierno, puntate sul coltivare rapporti veri, dando spazio, attenzione e valore a ciascuno: in fondo, passa di qui per voi la stessa possibilità di avanzare qualche proposta di cammino di comunità.

Le condizioni

In un contesto nel quale l'esperienza cristiana ha perso la sua evidenza, il nostro annuncio non può che passare dalla testimonianza della vita. Per questo, la chiave di volta del vostro servizio sta – più ancora che per altri – nell'autenticità del vostro essere e della vostra fede, nella riconoscibilità della vostra generosa disponibilità. Le piccole o le grandi difficoltà che possiamo incontrare nel ministero non scaturiscono, infatti, dalla debolezza della proposta, ma dalla nostra incapacità di portarla avanti con la convinzione e la forza necessarie.

L'assistenza spirituale che siete chiamati a offrire è un impagabile valore aggiunto nel quadro dei valori della Polizia e del suo servizio alla collettività. Per questo, vive di quella credibilità che ci si guadagna sul campo, quando si lavora liberi da tornaconti personali come dalla ricerca di ingiustificati privilegi o comodità. Voi lo sapete, non si può parlare della prossimità di Dio, se non accettando la fatica di farsi a propria volta prossimi; non si può annunciare la misericordia, se non ponendo gesti e segni di riconciliazione, disposti a versare con abbondanza olio e vino sulle ferite che fanno sanguinare l'animo umano.

In particolare, vi invito a evitare in ogni modo di andare ad ingrossare le fila delle Cassandre: la realtà che abbiamo sotto gli occhi e nella quale siamo immersi è certo segnata da limiti e da povertà, da disorientamento e incertezza, ma è anche abitata dalla fedeltà di Dio. Se ne trova traccia già in quel patrimonio di valori che anche nelle caserme si respira; soprattutto, si manifesta nelle persone, nella loro umile e quotidiana dedizione, nella loro capacità di lavorare in squadra per il bene di tutti i cittadini.

Animata da questa fiducia la vostra volontà di offrire la verità del Vangelo saprà trovare forme e modalità per una sua riscrittura, così da riuscire a incarnarla nelle pieghe dell'oggi.

✠ *Don Nunzio Galantino*
Segretario generale della CEI